

4. Terza meditazione di Paolo Zini

Cerco di condividere con voi ancora qualche passaggio, magari unendo qualche idea pensata a proposito della seconda e della terza riflessione che sono indicate sopra il fascicolo consegnato per il ritiro dell'Immacolata.

Le prime tre meditazioni e condivisioni in compagnia dell'Apocalisse sono un po' difficili.

Allora, io mi introdurrei in questo tema, che è il **tema del castigo e il tema della sofferenza**, parandomi le spalle attraverso la parola di Dio.

Sappiamo che **la parola di Dio va letta con la parola di Dio**, quindi la parola ci offre le chiavi di lettura per non prendere degli abbagli, accostando la parola stessa, perché c'è una profonda unità.

Poi **la parola di Dio va letta nella Chiesa**

Sapete che Ratzinger ha fatto un lavoro incredibile quando pubblicò i tre volumi del *Gesù di Nazaret*. Qualcuno contestò e disse: *“Ma con tutte le cose che ha da fare il Papa, questo qui non ha ancora capito che deve fare il Papa! Che stia a governare la Chiesa e non stia a fare ancora il professore!”*

Ma la sapeva lunga l'uomo: quel testo lì è un testo di un valore notevolissimo. Non lo si può neppure sopravvalutare, è impossibile sopravvalutarlo perché ha un valore altissimo.

Nell'introduzione lui (Ratzinger) ,dopo decenni nei quali, a suo avviso, la parola di Dio è stata data in pasto a forme di lettura molto pregiudicate da tanti punti di vista, dice che dobbiamo ritornare all'**esegesi canonica**, quindi a leggere la parola di Dio, in questo caso i Vangeli, non con il senso d'inferiorità (perché riteneva ci fosse anche un po' di questo) di chi dice: *“Le scienze alte abitano fuori casa nostra e noi facciamo un po' quel che possiamo. Allora se vogliamo che la parola di Dio possa superare l'esame della nostra presunzione intellettuale, e un po' presuntuosi lo siamo purtroppo tutti, diamola in pasto alla scienza.”*

Ratzinger è molto saggio e dice: *“Va anche bene questo.”*

Sappiamo che nell'Islam questo sarebbe impensabile: il Corano è stato recitato nell'orecchio di Maometto dall'arcangelo Gabriele, in arabo, e Alkitab, il libro, è indenne rispetto a cosa succede anche soltanto nella scrittura storica del libro, quindi è lì eterno e assolutamente intoccabile.(un'altra delle questioni che molte volte non consideriamo a sufficienza nel guardare il panorama anche religioso che sta attorno a noi) questo libro è lì, è assolutamente intoccabile.

Invece, pensate, il mistero dell'Incarnazione è un mistero che tocca proprio anche la Scrittura, quindi Dio ci ha parlato in una lingua umana e la parola di Dio viene tradotta nelle diverse lingue. E sappiamo molto bene che l'operazione della traduzione è sempre molto molto delicata.

Tradurre, assegnare e consegnare addirittura la Parola alla scienza è un atto , per Benedetto XVI, senz'altro di grande libertà cristiana, di grande fedeltà al mistero dell'Incarnazione: Dio s'incarna, ci parla come uomini, gli uomini avviano un'avventura che chiamiamo scientifica, la sua Parola non ha paura di stare tra le mani degli scienziati.

Però, egli dice, un conto è accettare anche questo contributo -l'esegesi scientifica, il metodo storico-critico che hanno scavato i Vangeli e tutte queste cose qui- un'altra cosa è abbandonare la Parola in quelle mani, illudersi ,ad esempio, che il metodo scientifico non abbia delle precomprensioni, che non pensi già in un certo modo, che non abbia già delle idee alla base che possono essere contrastanti con la parola di Dio. Ecco Ratzinger era convinto, ad esempio, che l'esegesi ,soprattutto di matrice tedesca, dove sono stati fatti grossissimi passi avanti, abbia grandi meriti ma anche grandi limiti.

Ratzinger dice di **affidarsi all'esegesi canonica**: leggere la Parola di Dio con la Parola di Dio, nella tradizione della Chiesa, con i Padri. Allora ha scritto il *“Gesù di Nazaret”* che è una lettura straordinaria dei Vangeli, di un'attualità infinita, con la prefazione un po'

duretta, ma preziosa per capire il senso di quell'operazione ,perché un Papa ha fatto il maestro, si è dedicato a quel compito lì quando qualcuno gli suggeriva altro. Non so che cosa volessero, forse che andasse a pulire le sacrestie - va bene anche quello, è importante per il servizio della Chiesa - ma lasciategli fare il Papa, un'intellettuale. Se Dio ci ha dato un Papa con quella preparazione, saprà ben Dio e lo Spirito Santo perché ci ha dato quel Papa lì!

Come adesso ce ne dà un altro! E se non vogliamo insegnare allo Spirito Santo quale papa ci deve dare.....Quando ci diamo noi le persone che ci comandano, non siamo sempre bravissimi. Se il Papa ce lo dà il Signore, non saremo sempre contenti, perché non corrisponde alle nostre sensibilità, non ci va mai bene e siamo sempre contenti del Papa di prima. Io dicevo a Nave che ero devoto di *Papa Gelasio*, non per il sacramentario che ha scritto, ma per il fatto che la casa era freddina e allora dicevo "*Invoke Papa Gelasio*".

Dobbiamo prendere proprio quello che lo Spirito Santo ci dà, perché sa chi ci dà come guida della Chiesa. E' molto pericoloso fare i maestri dello Spirito Santo.

Benedetto XVI, che sapeva il fatto suo, probabilmente ispirato dallo Spirito, lavorò molto per questa cosa: **Parola con la Parola** (ed è quello che vogliamo fare), **Parola con la tradizione** (ed è quello che vogliamo fare).

Aggiungo questo, che è fondamentale, anche sulla base di quello che abbiamo cercato di dirci questa mattina: **Parola con la consapevolezza che la Parola è Dio, è l'Incarnazione di Dio**. Noi lo diciamo: è **Parola di Dio** e quel "**di**" ha una potenza grandissima!

Quindi il risultato immediato è che non la capiamo tutta. Noi possiamo fare delle domande, provare a trovare delle risposte, ma la **trascendenza**, la grandezza della Parola come la grandezza del mistero di Gesù, sfugge alla capacità che abbiamo di tenerla stretta.

L'esegesi canonica era un'esegesi umile, mentre qualche volta l'approccio scientifico alla Parola è stato molto orgoglioso, molto superbo, quindi Benedetto XVI ha detto: "*Se questa cosa qui non va bene, io provo a demitizzarla Quando Gesù ha detto questa cosa qui, in realtà voleva dire*" Però che bravo che sei! Sai meglio del Verbo di Dio, hai più Spirito Santo di Lui (e lo Spirito era suo).

Che pretesa! Capite? La coscienza di leggere la Parola con la Parola, la coscienza di leggere la Parola nella tradizione e la coscienza di leggere la Parola come quella sensibilità che ci passa Agostino, consapevoli di essere come il bambino che con il bicchierino vuole svuotare il mare, come lui quando scriveva della Trinità.

Agostino ci ha lasciato un testo di mirabile profondità e importanza, però il Signore l'ha aiutato a capire che con la sua povera testa non ne veniva fuori.

Leggendo la Parola anche noi nella Chiesa non riusciamo a possedere completamente il mistero, altrimenti non sarebbe un mistero o noi saremmo Dio. Tutte e due le ipotesi sono un po' pericolose.

Allora **quale Parola mettiamo alla base?**

Tanto per mettere un po' le spalle al coperto e per metterci un po' al sicuro tutti, perché tutti ne abbiamo bisogno, anche le domande di questa mattina molto belle, le condivisioni e le risonanze di questa mattina, dicono che quando prendiamo di petto il messaggio cristiano, questo quesito è posto! Se si va ai veri temi e non lo si riduce a qualche cosa....- e qualche volta, per ragioni pedagogiche dobbiamo entrarci in punta di piedi, dire soltanto qualche cosa - quando le persone sono molto lontane non è opportuno: ce lo insegna San Paolo, che aveva dei discepoli che facevano molta fatica e allora ci ha dato le istruzioni anche su come si tratta chi è ai primi passi nella fede e usa la metafora del latte piuttosto che del cibo solido. Quindi ci vuole tutta questa **gradualità**. Però, dopo aver fatto qualche passo, e se l'esperienza di fede ha potuto nutrirsi di sacramenti, confrontarsi con l'esperienza di fede nel suo nerbo e nel suo nucleo sortisce anche un effetto un po' duro, però ne abbiamo bisogno.

Ecco, questo effetto non è un effetto straniante se accettiamo l'**umiltà** di fondo di non avere delle misure proporzionate alla dismisura della Parola.

Però al tempo stesso ci esponiamo al mistero. Allora il mistero sul quale vogliamo dire qualche parola, è **il mistero del castigo e il mistero della sofferenza**.

Anche dalle risonanze di questa mattina si capisce che il terreno diventa minato.

Quindi potreste dire, visto che questa mattina qualche osservazione c'è stata, allora c'è bisogno di mettere dietro più Santi ...Sì, è proprio così, ok? Per rispetto e per delicatezza.

Ma noi ci troviamo delle pagine che sono molto scomode relativamente a questi temi, al tema del castigo e al tema della sofferenza.

E un pochino le vogliamo ascoltare, vorrei ascoltarle con voi lasciandole risuonare, come riusciamo, con quelle avvertenze. E data la fatica di queste parole, quale è il rischio, ad esempio della parola **castigo**?

Che si sentono dei cristiani che vedono un Dio che lancia castighi a destra e sinistra... sugli altri.

Allora, quando il Papa parla di **misericordia**, dà molto fastidio, perché a quel punto, se il Papa dice che Dio castiga, allora mi va bene, se dice che Dio è Misericordia.....

Bisogna stare un po' attenti a queste cose qui, capite?

Allora, la parola **castigo può essere molto insidiosa**, però vale anche il contrario.

Se noi non accettiamo questa parola, è un problema. Siamo ad esempio Kantiani.

Kant era un bravissimo signore di Königsberg, era una persona proprio splendida dal punto di vista morale perché per scrivere quello che ha scritto è moralmente una persona che riusciva a specchiarsi con serenità e trasparenza perfetta tutte le sere.

Io non riesco, non posso, ma non lo dico per fare la scenetta, proprio non posso! Quindi ho un infinito bisogno della misericordia di Dio.

Ecco, questo uomo diceva che Dio, nella storia, non fa né il bene, né il male. Quindi non possiamo dargli la colpa né di cose negative, né di cose positive.

Nella storia ci siamo noi. Se io mi porto dietro l'immagine di San Leopoldo perché ritengo che questa immagine mi aiuti, sono uno stupido per il fatto che l'immagine di San Leopoldo è un pezzo di carta. Invece il cuore della mia esperienza è una libertà che deve lavorare. La carta non lavora sulla libertà. Questa si chiama **magia**, dice quell'uomo lì che sa il fatto suo e che va molto rispettato. Però capite che qualche volta c'è questa idea qui: Dio deve fare quello che voglio io o quello che secondo la mia mente funziona come azione di Dio. Altrimenti non ci sto. Quando prendiamo questa benedetta parola di Dio le cose vanno poi in crisi. Perché quando prendiamo la parola di Dio, l'Apocalisse ad esempio, che parla di castigo, parla di una sofferenza usata da Dio, una sofferenza richiesta al Figlio: *"Ecco io vengo per fare la tua volontà, mio cibo e mia bevanda è fare la tua volontà."* *"Io sono la tua volontà"*. Sono la tua volontà, allora se sono in croce....

Capite? Io vorrei condividere questo, non avrebbe senso fare una lezione. Una condivisione della fede è un'altra cosa. Un'esperienza di incontro con Dio è un'altra cosa, quello dal quale siamo partiti questa mattina.

Quel re mendicante che cosa ci chiede?

Io qui condivido veramente, profondamente con Papa Francesco la convinzione, la persuasione che dobbiamo incontrare Dio e in un mondo disastroso che ha tante idee storte, deve parlare la qualità del nostro incontro con Dio. Per l'incontro con Dio bisogna avere le idee chiare, perché qui possiamo dare una carezza a Kant.

Kant diceva, tra le altre cose che noi (qui ci comprendeva anche un po', lui non era forse così, però a noi comuni mortali dava questa speranza) possiamo fare il bene con motivazioni fragili. Quindi dovremmo metterci 100 di volontà e ce ne mettiamo 50. E questo è un guaio.

Noi facciamo alle volte il bene con motivazioni impure. Alcune di queste motivazioni sono cattive. Facciamo il bene, ma sono sporche le motivazioni. Diceva che anche questo

dobbiamo tollerarlo. Ma quando sono corrotte le massime, diceva Kant, quando le idee in testa sono sbagliate, non siamo redimibili cioè siamo persi. Ecco qui qualche ragione ce l'ha. Un conto è riconoscere la grandezza del mistero, non imporre a Dio le misure piccole della nostra intelligenza. Capite che il tema è già talmente delicato, talmente vitale- ciascuno di noi qualche tortura della sofferenza l'ha ben avuta- che se non lo accostiamo nel modo correttolo vogliamo accostare in questo modo qui: per un verso con la coscienza che è un mistero più grande di noi, altrimenti ci facciamo solo ulteriormente male, ma per un altro verso con alcune parole, alcune testimonianze che ci sono state date.

E quindi vogliamo andare dietro a questo ossia all'esigenza di approfondire anche la nostra conoscenza della fede, ma con un obiettivo, che è **incontrare Dio**, consentire a Dio di incontrarci, se no, siamo gnostici. E lo gnosticismo con il Cristianesimo non ha molto a che fare. Pensare che semplicemente, appunto, pensando si risolvono le questioni morali, si diventa...

No, Dio non si fa incontrare così. Si fa incontrare nella carne. E anche in luoghi molto scomodi, ce l'ha detto Suor Claire Croquet. Si fa incontrare anche nei bagni di una discoteca.

Quindi, la prospettiva è un po' questa. Una lettura di questi temi, qualche condivisione di questi temi, orientata all'incontro con Dio, a consentire a Dio che dica una parola alla nostra vita tenendo conto che **il mistero è più grande delle nostre possibilità**. Però qualche cosa possiamo anche dirlo e dobbiamo dirlo, lasciando che la Parola commenti la Parola, che la Parola sia gustata nella tradizione, che non strappiamo dalla Bibbia le pagine che non ci piacciono, né in un senso né nell'altro: tutto castigo/ niente castigo, tutta sofferenza/niente sofferenza. Perché di qua non si esce.

Quali parole concretamente ci accompagnano dentro questa riflessione dell'Apocalisse?

Beh, le prime parole sono le parole esplicite di Gesù. Si parte sempre da lì. Quando Gesù si impegna su qualcosa esplicitamente, quello è un canone fondamentale da ascoltare. Allora noi possiamo leggere le parole dell'Apocalisse solo mettendo alla base, anzitutto la parola di Gesù. E tutti questa la conoscete molto bene. Quando, in Quaresima quest'anno abbiamo letto perché era l'anno A, la pagina del cieco nato, cosa ha detto il Signore sulla sofferenza e sul castigo che i suoi concittadini approcciavano sulla base di un legalismo e di una presunzione molto molto pericolose?

Gesù ha detto: **“Rabbi, chi ha peccato? Lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”**

Una domanda drammatica. Chi ha peccato? Chiedevano questi. E capite che l'implicito era già chiaro: se c'è un male fisico alle spalle c'è un male morale.

Dio firma con il male fisico le malefatte morali: se non sono dell'interessato, sono di qualcuno che lo ha preceduto.

Quando l'Apocalisse parla ruvidamente di castigo, quando questi cristiani di tempi difficili sentono il cielo chiuso (perché hanno pregato anche loro per essere liberati!) quando, - non so se avete presente quando Don Abbondio parla con il Cardinal Federigo, cerca di spiegare le sue ragioni e dice: *“Ma cosa dovevo fare? Con un signore così star a sposare quei due, ci rimettevo la pelle! E sa Eminenza? Quando si tratta della pelle...”*

E allora Cardinal Federigo lo guarda e dice: *“Ma non hai capito proprio niente! Non hai capito proprio niente! Quando si tratta della pelle, comincia la tua missione, non finisce! Perché il tuo maestro ha fatto così!”*

E allora Manzoni ha quella espressione bellissima, dice che in quei ragionamenti *Don Abbondio stava come sta un pulcino tra gli artigli del falco* che lo porta ad altezze, - le galline, sappiamo che non si sollevano molto.-

Era in quelle condizioni lì e cercava di balbettare qualche cosa ma non riusciva.

E il Cardinale rincara la dose e dice: *“Ma tu pensi che tutti i martiri andassero diritti al martirio così? Non avevano il coraggio neanche loro, come non ce l'hai tu! Cosa hanno fatto?”*

L'hanno chiesto! L'hanno chiesto!”

Ecco, i martiri, anche questa conferma letteraria ce lo dice in maniera molto molto chiara, i martiri hanno pregato per una risposta di Dio.

Edith Stein: c'è il Carteggio di Santa Teresa Benedetta della Croce, quando nel Carmelo di Echt si accorge che la tempesta nazista era a Colonia e viene trasferita a Echt in Olanda. Quando i vescovi olandesi (un altro fatto storico che fa molto riflettere) fecero una protesta condivisa nelle chiese e la fecero leggere nelle chiese contro il regime Nazista, il regime Nazista, per risposta, sospese quella sorta di privilegio che riguardava i cattolici: quindi anche gli ebrei, che fossero consacrati con voti o cose di questo genere, dovevano essere rastrellati. Viene rastrellata anche Edith e la sorella Erna, fu portata a Westerbork, (Amersfort prima e poi a Westerbork) e poi sarà portata ad Auschwitz e morirà nelle camere a gas.

Edith Stein fino all'ultimo momento, pensate, ha offerto la sua vita. La sua vocazione è tutta qui: offrire la vita, quando il gioco si fa duro. Offre la vita perché lei è tedesca fin nell'ultima fibra ed ebrea fin nell'ultima fibra. Ha scelto un maestro. Il maestro che lei ha scelto (è Gesù) si chiama **Riconciliazione**, e dice *“Io sarò discepolo di questo maestro se sarò Riconciliazione”*. Dove? Da un convento cosa poteva fare? *“Nella mia carne, nella mia carne si devono riconciliare il popolo ebraico e il popolo tedesco”* e si offre vittima per questo momento di barbarie.

Cosa impressionante, incredibile! Stava scrivendo tra l'altro la *“Scientia Crucis”* che è un'opera di commento a San Giovanni della Croce e lo diceva già la Badessa: *“.. ad un certo punto le parole verranno meno, perché della Croce non si può parlare, ma ci si deve solo salire.”*

Edith Stein, che si è offerta vittima, lascia nell'archivio dei carmelitani le lettere nelle quali ha tentato di riparare in Svizzera. Non è che sia stata lì ad aspettare che venissero ad arrestarla. Capite? E si era offerta vittima. Ecco il mistero cristiano. Questo ci dice che addirittura i martiri, i santi pregano per un senso della loro vita, della vita degli altri e anche per il fatto che quanti lamentano oggi la scomparsa prematura di Edith che avrebbe potuto lasciare un'opera preziosissima per la nostra intelligenza e invece è un'opera incompiuta.

Quindi non poteva neanche lei, nella sua offerta, dimenticare che dalla sua vocazione di filosofa, di pensatrice sarebbe venuto un gran bene per gli altri. Però la domanda è diventata crudele. La domanda è diventata serissima: **dov'è Dio?**

Ecco anche i martiri fanno l'esperienza di questo cielo chiuso.

Allora, la domanda *“Chi ha peccato, lui o i suoi genitori?”* è la domanda che riflette il fatto che il cuore umano si ribella di fronte alla sofferenza e cerca di praticare le strade che immediatamente trova aperte. Allora il popolo ebraico aveva praticato la strada della connessione tra male fisico e colpa morale. E questa connessione poteva essere diretta o indiretta: o sei autore del tuo male o sono autori gli altri.

Attenzione, anzitutto non possiamo liquidarla così rapidamente questa affermazione, perché molte volte le cose vanno un po' così! Capite la complessità della rivelazione cristiana? Alle volte, noi lo diciamo, alcuni vizi rovinano la salute: da un male morale, da una difficoltà morale vengono problemi di carattere fisico.

Qualche volta le responsabilità di altri ricadono su qualcuno che innocentemente si trova il male nella carne. Quindi, non erano brutti e cattivi quelli che facevano queste domande qui.

Però il Signore risponde in maniera molto, molto delicata: ***“Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi***

compiamo le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno, poi viene la notte quando nessuno può agire. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo.

Cosa fa Gesù?

Ecco, queste due righe, vengono utilizzate alle volte in modo barbaro, anche in sede teologica. Gesù non spezza il legame che c'è tra male morale e malattia. Anzitutto lo sottrae, lo porta via, lo ruba alle mani dell'uomo. Non arriva ad una sentenza! Possiamo percorrere il Vangelo a destra e a sinistra, ma non arriva a una sentenza di carattere teorico sul rapporto tra male morale e male fisico. Di volta in volta, di fronte al male morale o al male fisico, agisce. E in questo caso, che è una delle azioni più significative, è uno di segni di Giovanni.- i segni di Giovanni sono raccolti con estrema attenzione perché è il Vangelo teologico per eccellenza.- Nel Vangelo di Giovanni si vede che la preoccupazione fondamentale di Gesù è sottrarre qualcosa di troppo grande per l'intelligenza umana, all'intelligenza umana che invece vuole trovare una soluzione immediata: attribuire rapidamente, dal punto di vista morale, una colpa.

Quindi non c'è questa possibilità da parte nostra di connettere, ma al tempo stesso sono tutte le preoccupazioni di Gesù, che ritornano dentro il Vangelo :Di fronte al paralitico guarito, viene detto: *vai e non peccare più, perché non ti accada di peggio*. Quindi Gesù sembra sancire quella verità che sottrae all'intelligenza umana, lasciandoci davvero in difficoltà.

Qual è il punto? Il punto è che, se c'è un **luogo dove lo dobbiamo incontrare**, dove non bastano le parole quello è **il male morale e il male fisico**.

Te la devi vedere con me, ci dice, *non semplicemente con le idee che hai in testa*, perché da queste non esci.

Ecco, che vi sia una connessione tra male morale e male fisico il libro della Sapienza ci costringe ad ammetterlo, assolutamente ! Perché il libro della Sapienza ci dice che la morte è entrata nel mondo a causa dell'invidia del Diavolo. E c'è una verità di fede rinvenuta attraverso alcuni passi della scrittura, che ci parla di caduta degli angeli ribelli, che è il vero problema. Quella ferita inferta nell'eternità al progetto di Dio da parte delle creature angeliche ha segnato profondamente il disegno di Dio, perché poi quando è iniziata la storia dell'uomo, l'uomo ha acconsentito non all'offerta di grazia del Creatore, ma alla seduzione degli angeli ribelli. E dietro questo ci stanno poi i vizi capitali e tutto il resto... Ecco, la caduta degli angeli ribelli è davvero un mistero enorme, il misterium iniquitatis di cui parla Sant'Agostino.

Stamattina dicevamo che è troppo il male che c'è nel mondo per essere attribuito soltanto all'uomo. C'è un principio malevolo che purtroppo seduce l'uomo.

Un grande teologo calvinista, Karl Bartha, diceva che *l'uomo è sempre brigante e vittima di briganti quando fa il male*: ci sono sempre tutte e due le cose.

Il male è entrato per quella strada lì e da quel male, da quel disordine, a quel disordine in qualche modo sono riferibili tutti i disordini presenti nella storia come ci dice appunto la parola di Dio.

Ma facciamo un altro passo sulla parola, sul castigo, sul tema del castigo e sul tema della sofferenza e sui loro legami. Un'altra parola irrinunciabile è la parola della seconda lettera ai Corinzi al capitolo 5 quando, al versetto 19, si dice: ***“Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe ma affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo ed è come se Dio esortasse per mezzo nostro.”***Poi c'è quell'espressione che certamente ci è nota: ***“Vi supplichiamo: lasciatevi riconciliare con Dio”***. E poi le parole forse tra le più scandalose del Nuovo Testamento: ***“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore perché in Lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.”***

Allora noi riusciamo a parlare di queste due parole, **sofferenza e castigo**, solo tenendo conto del fatto che Gesù agisce nel Vangelo in favore assolutamente dell'uomo, ma mette in guardia anche quanto ad un rapporto tra la condotta morale, la fatica morale e l'armonia che l'uomo trova nella sua vita.

Nella scrittura San Paolo (sapete che San Paolo non ha partecipato alla vicenda storica di Gesù, il vangelo gli è stato rivelato completamente in una maniera misteriosa, in una maniera mistica, ma è diventato l'interprete più autorevole, dal punto di vista dogmatico, del Vangelo) dice: **“Colui che non aveva peccato Dio lo trattò da peccato”**. E cosa significa “Dio lo trattò da peccato”? Dio lo respinse, **il Padre respinse il Figlio**. Questo è il dramma della Croce: il Figlio sul quale si scarica l'ira di Dio, ci dice il testo biblico, sul quale si scarica il castigo di Dio. Si fa fatica ad uscire da questi termini se si ascolta la Scrittura però bisogna starci dentro attraverso le istruzioni della Scrittura. Allora l'ultima espressione (e anche questa la usiamo addirittura nella liturgia che non può essere cancellata) nel capitolo 12 della lettera agli Ebrei, questo autore che scrive questa omelia straordinaria dice : **“Anche noi dunque, circondati da una grande moltitudine di testimoni, avendo deposto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù”** E poi aggiunge : **“Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato se avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli.”**

La parola di Dio è stata un po' pudica, la versione della Cei, che ci dà questa parola in una delle domeniche del tempo ordinario ,ha tagliato un pezzettino perché era irricevibile proprio per le orecchie. Però andate a vedere il testo della parola di Dio e trovate quello che vi sto leggendo : **“Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da Lui, perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.”**

Fin qui è la citazione dell'Antico Testamento per cui siamo ancora in un contesto nel quale la verità non è pienamente rivelata. Poi l'autore della lettera agli Ebrei aggiunge: **“E' per la vostra correzione che voi soffrite. Dio vi tratta come figli, e qual è il figlio che non viene corretto dal Padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi e non figli.”**

La traduzione precedente scriveva esplicitamente *“siete bastardi”* e ovviamente nella liturgia non veniva letto perché altrimenti ci sarebbe stato un deferimento alla Corte dell'Aia, almeno, del lettore, del Presidente, del Vescovo e su fino al Papa.

“Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati”

Guardate che passaggi!

“Non ci sottometteremo molto di più al Padre Celeste per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni. Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità.”

Il tema mi pare abbastanza illuminato. Trarrei soltanto qualche conclusione. Vi invito a riprendere questi testi, che mi è stato suggerito di usare proprio dalla condivisione di questa mattina. Quindi non mi sembrava corretto, di fronte alla maturità anche delle domande, delle competenze relativamente alla Scrittura e all'esperienza della fede che sono emerse da quanto dicevate questa mattina, entrare direttamente nei brani. L'invito è a tenere presente il punto di caduta di tutto il discorso: **l'incontro con Dio**.

Non usciamo dal tema della sofferenza e dal tema del castigo, della correzione per la via dell'intelligenza, ma attraverso una domanda: **cosa sta facendo il Signore nella mia vita?**

Io vi posso dire che questo per me vale anche di fronte a situazioni assolutamente non semplici . Alla fine arrivo un momento in cui mi chiedo: *cosa sta facendo Dio nella mia vita? Cosa mi sta chiedendo oggi? Perché sono qui? Perché sono qui?* E ancora: e c'è

una pedagogia di Dio dentro la nostra vita perchè, ci piaccia o non ci piaccia, questa pedagogia di Dio è l'Antico Testamento.

L'Antico Testamento è la storia di un Dio appassionato che prende un popolo e se lo forma con modalità che noi riteniamo irricevibili, attraverso gesti, attraverso deserti, attraverso piaghe. Da dove vengono? Dalla storia. Alcune se le cucina l'uomo per i fatti suoi, ma ,come diceva uno di voi questa mattina, già la semplice permissione da parte di Dio di tutto questo.....Erano le questioni che si facevano già gli antichi che dicevano: *ma se Dio può e non fa, fa*. Se posso togliere la pentola dal fuoco e non la tolgo- anche Kirkegard diceva esattamente così- sto facendo qualche cosa. Sto facendo in modo che capiti il disastro. Io voglio quel disastro lì, non volendo fare ciò che posso fare per evitarlo. E' logica proprio stringente. Quindi che Dio è quello che può liberarci dal male e non ci libera? L'onnipotenza di Dio.....

Qual è il problema di queste affermazioni? Sono teoremi formali e **il Signore** non ha affrontato questa cosa con un teorema formale : **è entrato nella storia e ha accettato addirittura di portare il peso del peccato dell'umanità**, di diventare peccato a sua volta. Lui ,l'Innocente (la lettera in Corinzi ce l'ha detto in maniera chiara), ha accettato di prendere su di sé il castigo della colpa- noi non riusciamo a toglierla quella parola dal Testamento- dovuta a un amore infuocato di Dio, al fatto che **Dio è solo Bene** e dove c'è il male Dio non può esserci, quindi l'umanità necessitava di una purificazione che solo il sangue del Signore poteva realizzare.

Chiudo con i Padri: perché si è fatto così male il Figlio? Perché è morto in croce?

Sant'Anselmo ad un certo punto si domanda per quale motivo le cose sono andate in un certo modo.Ecco un'immagine che mi sembra molto efficace: noi ci siamo dati in pasto, secondo i Padri, alla Bestia dalle zanne più pericolose che vi siano e trarci da quelle zanne significava essere feriti da quelle zanne. Questo è quello che è capitato al Figlio. Sulla croce avviene niente meno che questo: una battaglia all'ultimo sangue tra l'Avversario e il Signore. In questo senso sul figlio grava, dicono i Padri, il castigo che noi meritavamo. Perché, ad infilarci tra le fauci di quella bestia non è stato Dio, ma certamente l'intemperanza di quella bestia con il nostro consenso. Il Figlio, l'Innocente, poteva liberarci solo rimettendoci la vita

Ecco, questo dice la grandezza dei sacramenti, questo dice la grandezza del Battesimo.

Il Battesimo, l'Eucarestia, la Confermazione, sono tutte modalità diverse attraverso le quali questo gesto di strappare l'uomo da quelle fauci viene ricompuito sacramentalmente dal Figlio. Capite che la disaffezione nei confronti dei sacramenti, quando si dice "*ma io incontro Dio non la Chiesa*", vuol dire non sapere la potenza di quella bestia e non sapere quanto si è fatto male il Figlio per strapparci da quelle zanne.Tra l'altro sempre i Padri ci dicono che il Figlio non poteva usare le zanne e questo re non poteva usare le zanne. Questo rende ancora più arduo tutto ciò, cioè il Figlio ci ha strappati da quelle zanne non rispondendo allo stesso modo, ma con la debolezza, con l'amore. Con la debolezza perché, se avesse risposto con la potenza, con una potenza dispiegata, avrebbe confermato che vince chi è potente. Invece il Cristianesimo è la conferma che **vince chi è debole**, che il debole vince

Ecco, in questo quadro, si comprende, si illumina un po', la pedagogia di Dio che passa attraverso anche questa strada impervia, faticosa della sofferenza.

Due luoghi nei quali dobbiamo stringerci di più a Dio, luoghi nei quali crollano i teoremi, anche le parole... si dicono sempre meno parole su questi temi quando ci si passa, quando si avverte proprio la pedagogia di Dio in qualche tornante faticoso della vita o quando c'è bisogno di un'alleanza fortissima con Dio per attraversare la sofferenza nelle sue forme più crude.

Tema della pedagogia di Dio :per quale motivo la Scrittura utilizza un certo codice? Utilizza la severità, la ruvidità della mano di Dio per spiegare che cosa Dio fa per noi? Nella *Deus caritas est*, Benedetto XVI, richiama questa passionalità dell'amore che assorbe tutte le energie di Dio e che i profeti chiamano Ira. Quindi condivido il fatto che la pedagogia da Dio non può venire che il bene. Non ho detto io che il popolo di Dio viene educato attraverso cattiverie particolari di Dio o cose di questo genere, ma certamente il popolo è chiamato a leggere tutto ciò che gli capita a partire da un Dio che, pur essendo onnipotente, non toglie alcune cose per ragioni pedagogiche. Poi sottoscrivo perfettamente il fatto che queste ragioni pedagogiche sono anzitutto un assistere, da parte di Dio, al travaglio di un popolo che sbaglia. Però mi pare davvero di non essere d'accordo quando la filosofia dice che *se Dio può risolvere un problema e non lo risolve, in qualche modo lo vuole*. Non è esattamente la stessa cosa volere una cosa e non risolvere una cosa che si può risolvere.

Ma non c'è neanche quella distanza assoluta che è il mistero proprio di Dio che ci chiama. Penso a quel passo fondamentale che è l'incontro. Cioè il popolo di Dio...sì ,se noi guardiamo dove ha condotto Dio, ha fallito nella sua pedagogia? Ha fallito Gesù con i suoi, lei mi diceva, per portare il popolo nelle condizioni attuali. Il popolo di Israele, non so se ho capito che cosa significa, però se la condizione alla quale è arrivato questo popolo è quella del nostro mondo.....Però penso che in questo stiamo dicendo la stessa cosa, cioè che proprio l'insistenza dell'amore di Dio è un'insistenza che ad un certo punto diventa impotenza relativamente a ciò che la libertà fa a sé stessa. Di fronte a questo che non viene pagato soltanto da chi è intemperante, da chi fa direttamente il male, c'è un mistero comunque che viene a toccare anche la vita degli altri. Molte persone innocenti , lo si diceva già, pagano il male degli altri. Nascono delle domande e la risposta che il Vangelo ci dà è la risposta del fatto che il Figlio, addirittura il Figlio, l'Eletto, viene trattato da peccato e questo non è Antico Testamento ma è Nuovo Testamento. Vuol dire che quel Figlio lì, nonostante il suo grido "*Passi da me questo calice!*" Dio lo trattò da peccato. Certo possiamo uscire dalla tentazione della nostra coscienza e forse qualche accentuazione anche del linguaggio di tutto quello che ho detto può portare in questa direzione: di un Dio che assomiglia molto di più agli dei omerici che quando si arrabbiano lanciano strali e fulmini. Non è questo . Ci deve portare da un'altra parte. La severità della battaglia che è in atto comunque nella storia, ma in quale storia anzitutto? Quella della nostra vita! E Dio per strapparci dalle fauci del Male, si fa male anzitutto con noi, muore anzitutto per noi.

Don Ferdinando : lo volevo intervenire alla ricerca di una semplificazione

Don Ferdinando : Ci sono alcune pagine di mistici dove il Signore parla direttamente con

alcuni di loro su questo problema che è angosciante. Per aumentare l'angoscia, a volte c'è un accanimento su una famiglia, su una persona, per cui le cose sembrano infierire Anche se lui fosse colpevole realmente in qualche maniera di qualche cosa, non è razionale, non è giustificabile il fatto che malattie, morti, fallimenti, disastri,... non so, penso che non fate fatica a ricordarvi di qualche caso attorno a noi dove succedono queste cose.... ma provate a pensare a un palestinese, a un ucraino, che al di là di tutto gli distruggono la casa, gli ammazzano i parenti, non ha più nienteA quel punto nel linguaggio mistico, nel dialogo mistico il Signore insiste su un paio di concetti.

Il primo lo esprime proprio così: "**Io faccio le cose su misura**". Vuol dire che conosce la persona e Paolo ci direbbe: "*Non ti caricherà mai di un peso superiore a quello che tu puoi portare*". Ma c'è di più, perché poi aggiunge che proprio dove tu vedi un fallimento o una situazione terribile, non augurabile a nessuno, come la morte, il Signore vede che è veramente la soluzione necessaria per salvare quella persona, dove la parola **salvare** è importante, radicale. Cioè voglio dire **non ti libero da un dolore, non ti libero da una**

malattia, ti libero dalla terribile possibilità di perdere la tua esistenza in maniera definitiva. Tutto questo sfugge a noi povere creature umane, a mio parere, per cui ci diventa difficile entrare in questo discorso e cercarne una logica. Allora giustamente lui (Paolo Zini) in partenza ha insistito ben due volte: **leggere la Scrittura con la Scrittura**, cioè non affidarti troppo la tua intelligenza perché rischi di avere una tua ideologia, di applicarla e quindi di non riuscire più a interpretare. Solo che leggere la Scrittura con la Scrittura ci si impiega normalmente dai 150 e 300 anni, voglio dire : nessuno ci arriva! Non è un passaggio per cui *dici adesso siccome faccio meditazione sulla Parola divento capace di.....*

E' un **cammino** e non è detto che tu ci arrivi. Io non ci arrivo, ma lo dico con sincerità. Cioè arriva il momento in cui dico: *"Signore mi arrendo, mi fido di Te, ti lascio fare, non riesco a spiegare perché succedono tutte queste cose, perché le persone sono sottoposte a questo tipo di situazioni invivibili."* .Se volete c'è un male nel mondo che è enormemente più grande di quello che l'uomo potrebbe fare. Ma allora avete notato che lui è arrivato a parlare di una bestia feroce che ci sta tenendo fra le sue zanne o grinfie o unghie e Gesù ci deve strappare da quelle. Ma noi non ne abbiamo coscienza. Noi siamo convinti di essere seduti in poltrona e di stare bene. Poi improvvisamente viene una disgrazia che ci fa soffrire. La vera sofferenza era cominciata prima e non ce ne rendevamo neanche conto! La Scrittura questo me lo sta facendo capire. Quello che io chiamo progresso, benessere è una situazione di morte, non è una situazione di vita. Vedete le conseguenze. Vedete il mondo come va.

Mi pare molto importante, per esempio , l'idea che ciascuno di noi, è azzannato dal male (poi chiamalo diavolo, chiamalo con altri linguaggi) dal nemico, da quello contro cui Cristo ha combattuto fino a dare il suo sangue. E' bellissima questa visione della lotta all'ultimo sangue sulla Croce, dove Gesù non ha usato la potenza , va sottolineato, ma ha usato **l'amore, il dono totale, l'affidamento fiducioso al Padre....**Sono tutte logiche che non fanno parte della cultura normale di pensiero.

E' una situazione veramente dove, cosciente di essere tra queste unghie terribili del male, diventa carezza il Signore che con una situazione, che per me è difficile, però mi salva. Perché Edith Stein muore bruciata ad Auschwitz? E' un Dio che l'ama? Io dico di sì! Lui ce l'ha fatto notare. Io mi sono un po' scandalizzato quando ho letto queste lettere, in cui ha fatto anche carte false pur di andare in Svizzera, di non finire ad Auschwitz, anche mentre era in viaggio! Mi dicevo: ma allora ? Allora è normale che sia così. Ma Dio ama Edith? Vuole il bene della Chiesa a cui Edith avrebbe potuto dare un contributo speciale? Capite? Ma sono sempre convinto ancora di non essere fra le fauci di questa bestiaccia! Se parto invece della consapevolezza che il Signore mi sta liberando, allora arrivano di nuovo i mistici che dicono *"Signore..."* Questo lo dice Gesù a Vera Grita *"Io sono il martello e ho anche lo scalpello: ogni colpo che ti do è per renderti più bella."*

Giuseppe: Anch'io ero molto tentato dal decodificare Dio e di cercare di comprenderne la logica ed è una cosa che mi ha accompagnato per moltissimo tempo.

Io non avevo una grande abitudine a dire il rosario, ma i miei lo dicevano in casa, quindi l'ho sentito recitare tante volte, poi piano piano , adesso un po' lo dico anch'io. Mi capitava regolarmente che tra i tanti misteri del rosario , che sono belli ,faticosi e ,diciamo, facilmente comprensibili, di dover sempre dire la decina dove c'era Gesù che viene ritrovato da Giuseppe e da Maria tra i dottori del Tempio . Non capivo , e non ho mai capito in tutti questi anni, quale fosse il significato. Mentre comprendevo tutti gli altri misteri che sono tappe fondamentali , di questa specie di marachella di Gesù che ha fatto a 12 anni scomparendo così i suoi hanno dovuto tornare indietro a cercarlo a Gerusalemme..... Fino a che una mattina di due o tre anni fa, mentre venivo in moto verso la messa delle 8 e pensavo a tutt'altro , mi è arrivato un flash mentale che mi ha fatto pensare che la frase più importante di questo mistero è quello che Gesù dice ai

suoi genitori , che sostanzialmente io traduco in modo un po' brutale : *"Lasciatemi lavorare! lo so cosa sto facendo"* E lo diceva a sua mamma e al suo padre putativo che probabilmente più di me e di tanti di noi sarebbero stati in grado di comprendere la sua logica. Nella mia piccola esperienza questa è stata la risposta per cui quello che diceva don Ferdinando *che bisogna fidarsi di Dio perché non possiamo comprendere con gli elementi che abbiamo noi* che abbiamo un retroterra scientifico e che se non hai tutti gli elementi fai fatica a dare un giudizio compiuto sulle azioni di un altro...ma lì Gesù ce lo dice esplicitamente *"Lasciatemi lavorare, lo sapete perché sto facendo tutto questo e fidatevi che lo faccio nel migliore dei modi!"* Credo che alla fine, al di là di tutto quello che possiamo dire o fare per comprendere la logica del suo operato, rimanga incompreso.

Carla : E' vero che le parole "sofferenza" e "castigo" ci suonano come parole molto dure, ma si tratta di punti di vista . Infatti anche nella mia esperienza era proprio nei momenti in cui io ero assolutamente annientata, incapace di fare o di dire qualunque cosa, che il Signore ha trovato lo spiraglio per entrare nella mia vita, per agire ed incontrarmi. In buona sostanza i momenti che dall'essere umano possono essere considerati di castigo, di dolore che annichilisce, sono invece una benedizione che permette l'incontro di Dio con l'umano.

Bellissima la condivisione che abbiamo ascoltato e ritengo che sia anche il senso di quello che ci siamo detti. Alcune parole non riusciamo a toglierle dalla Scrittura perché hanno un peso molto ingombrante. Però appunto la testimonianza l'ha detto in modo molto vicino e accessibile: in fondo è una partecipazione alla testimonianza del Signore, cioè **il Signore non si è ribellato di fronte alla parola sofferenza, di fronte alla parola castigo, non ha fornito una spiegazione (non la troviamo), ma li ha vissuti come luoghi di incontro con Dio.** Il Cardinal Ballestrero diceva che *le cose che Dio fa sono infinite, ma le cose più belle le fa quando noi non sappiamo più fare niente.* E funziona così!